

Città e capitali nella tarda antichità

A cura di
Beatrice Girotti e Christian R. Raschle

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

STUDI E RICERCHE

COMITATO DI DIREZIONE

Monica Barsi

Claudia Berra

Fabio Cassia

Francesca Cenerini

Iole Fagnoli

Roberta Lanfredini

Marita Rampazi

Le opere pubblicate nella Collana
sono sottoposte in forma anonima ad almeno due revisori.

ISSN 1721-3096
ISBN 978-88-7916-945-5

Copyright © 2020

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto
Via Cervignano 4 - 20137 Milano
Catalogo: <https://www.lededizioni.com>

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <<mailto:segreteria@aidro.org>>
sito web www.aidro.org <<http://www.aidro.org/>>

In copertina:

Ravenna. Mausoleo di Teodorico
Giornate Europee del Patrimonio 2019
foto di Giovanni Assorati

Videoimpaginazione: Paola Mignanego
Stampa: Litogi

Sommario

Introduzione 7

PARTE I Roma, *caput mundi*

Saint Augustin et Rome: le rendez-vous manqué 15
Stéphane Ratti

Roma nella *Historia Augusta* 33
Tommaso Gnoli

PARTE II Roma *aeterna* e le nuove capitali

L'*aeterna* seconda? Su Costantinopoli e Roma e
sulla legittimazione di Giuliano *romanus* 55
Beatrice Girotti

Constantinople and Rome, Christian Capitals: Discussing Power
between Councils and Emperors (382) 77
María Victoria Escribano Paño

Gérer la pauvreté au VI^e siècle à Constantinople: le cas
de la nouvelle 80 de Justinien 103
Vincent Nicolini

Note sull'istruzione superiore nella Ravenna tardoantica
e alto medievale 119
Giovanni Assorati

PARTE III Capitali, città e socialità

La criminalità comune a Roma e nelle città dell'Occidente:
la repressione del furto in età tardoantica 141
Valerio Neri

Le 'città nobili' della *Historia Augusta* 153
Paolo Mastandrea

<i>Tutela e reficere: aspetti della politica edilizia nel Tardoantico</i> <i>Salvatore Puliatti</i>	177
Una capitale intermittente: la vicenda di Antiochia di Siria nel IV secolo d.C. <i>Marilena Casella</i>	195
La construction édilitaire civile dans les capitales et les cités de l'Égypte tardive (IV ^e -VII ^e siècles): acteurs et financements <i>Christel Freu</i>	217
<i>Sancta ecclesia catholica Syracusana, A.D. 501</i> <i>Alessandro Pagliara</i>	243
<i>I Curatori e gli Autori</i>	255

Una capitale intermittente: la vicenda di Antiochia di Siria nel IV secolo d.C.

Marilena Casella *

DOI: [https://dx.doi.org/10, 7359/945-2020-case](https://dx.doi.org/10.7359/945-2020-case)

RIASSUNTO: Grazie alla congerie di informazioni estrapolabili dal retore Libanio di Antiochia, è possibile selezionare le due *facies* della città sull'Oronte nella tarda antichità, ossia Antiochia capitale amministrativa (della provincia di Siria; della diocesi d'Oriente), e Antiochia capitale imperiale (pur non essendo capitale imperiale in senso stretto, essa ha di fatto giocato il ruolo di 'capitale episodica'). Il presente contributo vuole soffermarsi proprio su Antiochia 'capitale imperiale ad intermittenza', mettendo in evidenza le implicazioni di carattere economico e logistico (approvvigionamento in funzione della presenza della corte); quelle di carattere urbanistico-monumentale (nuovi edifici già a partire da Diocleziano); il rapporto con le altre città (rivalità con Costantinopoli).

ABSTRACT: Thanks to the mass of information that can be extrapolated from Libanius of Antioch, it is possible to select the two *facies* of the city on the Oronte in Late Antiquity, i.e. Antioch as administrative capital (of the province of Syria; of the Diocese of the East), and Antioch as imperial capital (although not in the strict sense: but the city played the role of 'episodic capital'). This contribution aims at focusing on Antioch as 'imperial capital intermittently', highlighting: the implications both at economic- logistical (supply related to the presence of the court) and urban-monumental level (new buildings already starting from Diocletian) as well as the relationship with the other cities (the rivalry with Constantinople).

KEYWORDS: Antioch; Antiochia; city planning; Constance II; Costanzo II; Giuliano; Julian; Libanio; Libanius; urbanistica.

Fondata nel 300 a.C. da Seleuco I Nicator¹, Antiochia diventa capitale del Regno dei Seleucidi verso la metà dello stesso secolo mantenendone lo *status* fino all'annessione a Roma, quando ricopre il medesimo ruolo nella

* Università degli Studi di Messina.

¹ Nel discorso 11 di Libanio, trasmesso con il titolo di *Antiochicos*, un elogio di Antiochia sull'Oronte pronunciato dal retore antiocheno in occasione dei Giochi Olimpici del 356 (come stabilito dalla solida ricostruzione cronologica di Petit 1956, 479-509), si ha la narrazione dettagliata delle origini e della fondazione di Antiochia

vasta provincia romana di Siria, per assurgere con Diocleziano al rango di capitale della diocesi d'Oriente, insignita a più riprese della veste di residenza degli imperatori romani. La posizione strategica – situata com'era su una delle diramazioni della famosa via della seta che stabiliva un contatto diretto con l'Iran ed il mare – ne faceva di fatto una grande capitale politica caratterizzata da una peculiare importanza militare ed economica insieme.

Le molteplici funzioni della città – di cui manca un dettagliato «inventario» come sottolineato da M. Sartre² –, ed i diversi ruoli da essa ricoperti, hanno influenzato concretamente la *facies* della πόλις antiochena, che veniva a configurarsi come una μητρόπολις prima della provincia di Siria³ e successivamente dell'Asia⁴, a conferma di come una città sia il prodotto della propria storia: capitale regale prima (III sec. a.C. - 63 a.C.), città imperiale poi, che ha ambito al rango di capitale, fino a quando ad esso non venne elevata l'antica Bisanzio sulle rive del Bosforo, divenuta polo economico e politico dell'impero in Oriente, ossia quella Costantinopoli che Libanio evita sempre di citare esplicitamente, servendosi degli artifici retorici. Il titolo onorifico di «metropoli d'Asia» restava tuttavia per Antiochia una sorta di riconoscimento di una situazione molto antica, nella quale la stessa Costantinopoli non avrebbe mai potuto soppiantarla, poiché «il ne saurait exister deux métropoles de l'Asie»⁵.

Come già accennato, il fatto di ricoprire più funzioni amministrative era la caratteristica peculiare di Antiochia già a partire dall'età ellenistica, che continuò a distinguerla fino al IV secolo d.C., quando diviene anche sede del *comes Orientis*, designato da Libanio con espressioni che fanno riferimento all'estensione territoriale del suo potere (che abbracciava appunto più province⁶: la sua competenza si estendeva dall'Isauria alla Mesopotamia e dall'alto Eufrate alla Palestina)⁷. La presenza nella città sull'Oronte di questo nuovo *officium* che, stando ad una costituzione del 394⁸, constava di 600 *apparitores*, offre la misura dell'impatto e delle conseguenti ricadute che esso doveva avere sull'approvvigionamento cit-

(§§ 44-56), nonché della sua storia sotto i Seleucidi (§§ 78-128) – al primo dei quali risale appunto la fondazione storica della città.

² Sartre 2000, 492.

³ Strab. 16, 2, 5.

⁴ Lib. *or.* 11, 130, 187.

⁵ Casevitz - Lagacherie - Saliou 2016, 129.

⁶ ὁ ἄγων πλείονα (Lib. *or.* 46, 13); ὁ ἄρχων ἑθνῶν (Lib. *orr.* 6, 5; 19, 36; 41, 10); ὁ ἐφεσθηκῶς ταῖς ἐφαίσι πόλεσι πλείοισι (Lib. *or.* 57, 8); ὁ ἐφεσθηκῶς πλείοισιν ἔθνεσιν (Lib. *or.* 36, 5); ὁ ἐπὶ τὸν μεῖζον θρόνον ἦκων (Lib. *or.* 1, 206); ἡ μεῖζων ἀρχή (Lib. *orr.* 37, 6 e 33, 27).

⁷ ND 22, Seeck, 48-50.

⁸ CTh. 1, 13, 1.

tadino e sull'impianto urbanistico. Proprio su quest'aspetto, ossia sulle implicazioni di carattere urbanistico-monumentale e su quelle di carattere economico della presenza del *comes Orientis*, sarà incentrato il presente lavoro, oltre che, naturalmente, sulle ripercussioni della permanenza dell'imperatore nella città antiochena, che, più volte residenza imperiale nel corso del IV secolo così da ricoprire il ruolo di capitale episodica dell'impero romano – Costanzo II, Gallo, Giuliano e Valente vi soggiornarono per periodi più o meno lunghi⁹ –, fu pertanto costretta a dotarsi di quegli edifici necessari ad ospitare l'imperatore e la sua corte, il *comes* ed i suoi *apparitores*.

1. IMPLICAZIONI SULL'ASPETTO MONUMENTALE DELLA CITTÀ E SULL'URBANISTICA

La città è per eccellenza il luogo dove gli spazi, gli edifici e la loro distribuzione riflettono il funzionamento di una società. Le costruzioni, quelle pubbliche in particolare, a loro volta, hanno un notevole significato politico, poiché sono l'espressione dell'interesse che la città suscitava in chi ne era il promotore – nel caso peculiare di questo studio, l'imperatore in persona o il *comes Orientis*.

Dal regno dei Costantinidi – senza però tralasciare l'interesse già di Diocleziano per la città sull'Oronte¹⁰ – fino a quello di Teodosio, ad Antiochia è possibile rintracciare una serie di edifici fatti costruire da imperatori o da rappresentanti del potere imperiale proprio partendo dall'analisi delle fonti letterarie, ed in particolare dalle orazioni e dalle lettere di Libanio¹¹. Nonostante la tendenza libaniana ad evitare i toponimi ed insieme ad utilizzare elementi costanti della topica dell'elogio della città, si possono riscontrare infatti nell'opera del retore peculiarità specifiche del paesaggio urbano antiocheno, connotate da un reale valore documentario.

⁹ Teodosio invece non si recò mai ad Antiochia, nonostante lo avesse promesso più volte, e nonostante i ripetuti inviti in tal senso dello stesso Libanio: vd. *or.* 22, 46; *ep.* 945, 5 (sull'epistola, cf. Pellizzari 2017, 164-166).

¹⁰ Antiochia fu la residenza principale di Diocleziano dal 299 al 302.

¹¹ Sulla base di tali fonti, già nel 1839 C.O. Müller riuscì a tracciare una pianta della città. Nel 1961, Downey ha proposto una sintesi di una nuova pianta della città, sempre basata per lo più sulle fonti scritte (e per la quale ha attinto anche ad una descrizione di Antiochia ad opera di un viaggiatore cinese nella traduzione di Fr. Hirt, *China and the Roman Orient*, Leipzig - Shanghai 1885; rist. 1938, 1975), che rimane un punto di riferimento.

Uno degli edifici che Libanio descrive in maniera dettagliata¹² è proprio il palazzo imperiale, che, secondo Malala¹³, sarebbe stato completato dall'imperatore Diocleziano¹⁴: la presenza nel *vestibulum*¹⁵ di una statua di Galerio Cesare costituisce un importante elemento datante della struttura, in quanto ne conferma la costruzione come avvenuta prima dell'ascesa del tetrarca all'augustato, e quindi in una data antecedente al 305. L'edificio, del resto, doveva essere ultimato già nel 303, dal momento che ad esso si diresse il τύραννος Eugenio nel suo tentativo di usurpazione del potere¹⁶.

Designato con l'aggettivo βασιλείος, al neutro sostantivato ed utilizzato indifferentemente al singolare o al plurale¹⁷, il palazzo occupava una grande superficie, circa un quarto dell'isola dell'Oronte¹⁸, la città nuova¹⁹, che con la sua forma circolare²⁰ richiamava quasi la fondazione romulea, ed il cui centro, equiparato da Libanio ad un ὀμφαλός²¹, dà il la all'efficace metafora in cui lo spazio urbano viene assimilato al corpo umano.

A nord, dal lato dell'Oronte, l'edificio si estendeva fino al muro di cinta²², su cui era stato elevato un grande portico a due piani con due

¹² Oltre al santuario delle Ninfe o Ninfeo, situato nella città antica, la città Palaia (§§ 196-202), che si estendeva con un andamento longitudinale tra il fiume Oronte e la montagna (a nord verso Aleppo, a sud verso Daphne).

¹³ Mal. 12, 38 (236, ll. 85-86 Th.): καὶ ἔμεινεν ὁ αὐτὸς Διοκλητιανὸς ἐν Ἀντιοχείᾳ. καὶ ἔκτισεν ἐκεῖ παλάτιον μέγα, εὐρὴν θεμελίους θεθέντας πρῶην μὲν ὑπὸ Γαλληνοῦ τοῦ καὶ Λικινιανοῦ. Cf. Downey 1961, 259 n. 126, 318-323, 643-647; Saliou 2009, 242-243.

¹⁴ Le fondamenta, stando al passo di Malala di n. 19, risalirebbero a Gallieno.

¹⁵ Amm. 25, 10, 2.

¹⁶ Lib. or. 11, 161.

¹⁷ Lib. or. 11, 155 (τὸ βασιλείον); Lib. or. 11, 161 (τὸ βασιλείον); Lib. or. 11, 206-207 (τὰ βασιλεία); Lib. or. 11, 250 (τὰ βασιλεία); Lib. or. 12, 81 (τὰ βασιλεία); Lib. or. 22, 9: τὰ βασιλεία. Alla stessa maniera Teodoro (Thdt. HP 2, 19: τῶν βασιλείων τὰς θύρας; Thdt. HP 8, 8: ἐκ τῶν βασιλείων; Thdt. HE p. 265, l. 2 Parmentier Scheidweiler = 4, 26, 3-5 [1-3] SC: τῶν βασιλείων) ed Evagrio (Evagr. HE 2, 12, ll. 19-31 p. 64, l. 4 Bidez-Parmentier: τῶν βασιλείων ὁ πρῶτος καὶ δεῦτερος οἶκος, mentre altre fonti di lingua greca ricorrono alla traslitterazione del termine tecnico latino *palatium* (Amm. 14, 7, 19): ps.-Athanas. *Petit Arian.* 4, *titulus* (PG 26, col. 821, ll. 45-46): πρὸς τῇ πυλῶνι τοῦ παλατίου; Mal. 12, 38 (236, ll. 85-86 Th.): παλάτιον; Mal. 13, 19: ἔξω τοῦ παλατίου.

¹⁸ Lib. or. 11, 206: τέταρτον μέρος τῆς ὄλης. Dal momento che gli scavi archeologici effettuati tra il 1932 e il 1938 non hanno consentito né di identificare il palazzo, né di proporre una localizzazione, Downey 1953, 109-110 ha supposto che dovesse trovarsi nella zona nord-orientale dell'isola, anch'essa dai contorni ricostruiti in maniera ipotetica. Per una analisi più recente cf. Poccardi 1994, 993-1023, e 2001, 155-172.

¹⁹ ἡ νέα (Lib. or. 11, 203-204, 208-209, 250); ἡ καινή (Lib. or. 11, 211); ἡ νεωτέρα τῆς πόλεως μοῖρα (Lib. or. 11, 119).

²⁰ Lib. or. 11, 204.

²¹ *Ibidem*.

²² Lib. or. 11, 206.

torri, una a destra e l'altra a sinistra²³, ad evocare la facciata²⁴ di una *villa maritima*, come quella, ad esempio, del palazzo di Spalato²⁵. Ai piedi di questa loggia, tra il palazzo e il fiume, vi era una strada, sporgendosi sulla quale l'imperatore poteva rivolgersi ai passanti²⁶. L'attenzione per la facciata, la vista piacevole²⁷ e la localizzazione periferica sono tratti peculiari dell'architettura residenziale di prestigio della tarda antichità²⁸, così come i dettagli forniti da Libanio nell'enumerazione di elementi architettonici, che potrebbero adattarsi a numerose residenze di epoca tarda: camere riservate alla sfera privata, portici, sale destinate ai banchetti²⁹, giardini³⁰, bagni³¹. Quanto alla sfera pubblica, Ammiano Marcellino menziona le travi del *consistorium*: potrebbe trattarsi di una sala qualunque utilizzata come luogo di riunione del consiglio imperiale, ovvero di una sala specifica destinata ad accogliere quest'ultimo³².

Per ospitare la sede del *comes Orientis*, il nuovo funzionario nominato in occasione della campagna persiana del 334-335 sotto il regno dell'imperatore Costantino, sarebbe stato rimodulato un complesso architettonico preesistente, il βουλευτήριον: si legge in Malala, infatti, che il πραιτώριον (δικαστήριον è il termine invece che ricorre nell'opera libaniana) del *comes Orientis* sarebbe stato ricavato all'epoca di Costantino presso il santuario delle Muse³³, adiacente per l'appunto al βουλευτήριον.

²³ Thdt. *HP* 8, 8: ἐκ τῶν βασιλείων; Thdt. *HE* p. 265, l. 2 Parmentier Scheidweiler = 4, 26, 3-5 (1-3) *SC*: τῶν βασιλείων. La testimonianza di Teodoreto conferma quella libaniana a proposito dell'esistenza di un muro di cinta, sebbene non vi sia alcuna testimonianza archeologica a tal riguardo: Saliou 2009, 240.

²⁴ Una delle facciate del palazzo è molto probabilmente raffigurata sull'arco di Galerio a Tessalonica: Downey 1953, 110-111; Laubscher 1975, 52-57, p. 29, 1-2, pls. 40-42; Meyer 1980, 403-404, secondo cui si tratterebbe della facciata principale; *contra* Pond Rothman 1977, 441-442. Pure sul mosaico detto di Yaqto si è voluto vedere la rappresentazione della facciata del palazzo imperiale: Lassus 1934, 149.

²⁵ Anche il palazzo di Diocleziano aveva un portico con due torri: Wilkes 1993, 28-29; cf. la ricostruzione di Hébrard 2002, 300.

²⁶ Thdt. *HE* 4, 26, 1-2; cf. Saliou 2009, 243.

²⁷ Lib. *or.* 11, 206: θέα βασιλεῖ πρόπουσα κατεσκεύασται τοῦ ποταμοῦ μὲν ὑπορρέοντος, τῶν προαστείων δὲ πανταχόθεν εὐωχούντων τὰς ὄψεις.

²⁸ Duval 1987, 463-490; 1994, 447-470; 1997, 143-147.

²⁹ Lib. *or.* 11, 207: εἰς τοσοῦτους θαλάμους καὶ στοῦς καὶ ἀνδρῶνας διηρημένον.

³⁰ Lib. *or.* 1, 121: ἐν τῷ κήπῳ τοῦ βασιλείου. In questi giardini l'imperatore Giuliano aveva fatto costruire un tempio e faceva sacrifici agli dei: Lib. *orr.* 12, 81; 18, 127. Cf. Saliou 2009, 243.

³¹ Thdt. *HP* 8, 9; Evagr. *HE* 2, 12, p. 63, ll. 30-32 Bidez-Parmentier

³² Amm. 25, 10, 2: *in consistorio trabes*.

³³ Mal. 13, 4, 3 (244, ll. 51-54 Th.): ποιήσας αὐτῷ πραιτώριον τὸ ἱερὸν τῶν Μουσῶν; cf. Saliou 2015a, 51-52, e 2015b, 103.

1.1. *Interventi imperiali*

Nel momento in cui un imperatore sceglieva di soggiornare in una determinata città, che durante la sua permanenza considerava come una capitale, la vita municipale ne risultava inevitabilmente influenzata, con tutte le positive ricadute dell'interesse imperiale verso il suo decoro, la sua grandezza e la sua prosperità: nel caso di Antiochia, ciò è ben evidenziato dall'esempio di Costanzo II, ma soprattutto da quello di Valente, più sfarzoso nei suoi interventi, che lo videro impegnato in opere ed edifici di carattere pubblico.

All'epoca di Costanzo II, che il continuo stato di guerra sul fronte persiano portò a scegliere Antiochia, la vera capitale del figlio superstite di Costantino e che tale doveva apparire ad un suddito della *pars* orientale³⁴, come la sede più idonea per sovrintendere alle operazioni militari, oltre ad un'intensa attività edilizia³⁵ in genere di cui beneficiava la città, si devono il completamento e la consacrazione³⁶, nel 341³⁷, della Grande Chiesa³⁸, un edificio a pianta ottagonale³⁹ che spiccava per le dimensioni notevoli e le decorazioni policrome⁴⁰, e la cui costruzione era stata iniziata dal padre Costantino⁴¹ nel 327⁴². In assenza di evidenze archeologiche, l'edificio sacro è stato ipotizzato come sito accanto al palazzo imperiale, e, partendo dalla descrizione di Eusebio, è stato identificato con l'edificio ottagonale che compare sul mosaico di Yacto; tuttavia, ol-

³⁴ Descrizione del mondo e di tutte le sue genti 23: ... *Antiochia ... , civitas regalis et bona in omnibus, ubi et dominus orbis terrarum sedet.*

³⁵ Lib. or. 11, 193-195; 227. Costanzo fu promotore, tra l'altro, dei lavori di sistemazione del porto di Seleucia: Lib. or. 11, 263.

³⁶ Soz. 3, 5, 1, *SC* 418, 68: ἐξεργασθείσης τῆς ἐνθάδε ἐκκλησίας ἦν ... ἔτι περιὼν Κωνσταντῖος ὑπουργῶ χρησάμενος Κωνσταντίῳ τῷ παιδί οικοδομῆν ἤρξατο; Mal. 13, 17, Thurn 250: Κωνσταντίος ὁ υἱὸς αὐτοῦ ... ἀνεπλήρωσε τὴν μεγάλην ἐκκλησίαν.

³⁷ Theoph. *Chron. a.* 5833 (341), Bidez 212, 7-9: ἡ ἐγκαινισθεῖσα ἐκκλησία σφαιροειδῆς ἐξ ἔτεσι κτισθεῖσα ὑπὸ Κωνσταντίνου τοῦ μεγάλου θεμελιωθεῖσα, ὑπὸ Κωνσταντίου δὲ πληρωθεῖσα καὶ ἐγκαινισθεῖσα.

³⁸ Mal. 13, 17, Thurn 250: τὴν μεγάλην ἐκκλησίαν; Thdt. *HE* 3, 12, 1, *SC* 530, 132: τῆς μεγάλης ἐκκλησίας.

³⁹ Theoph. *Chron. a.* 5819 (327), Bidez 205, 19: τὸ ὀκτάγωνον κυριακὸν ἔρξατο οικοδομῆσθαι.

⁴⁰ Eus. *Triak.* 9, 15, *GCS* 7, 221: τὸν ... νεῶν; Eus. *VC* 3, 50, 2, *SC* 569, 414: μονογενῆς τι χρῆμα ἐκκλησίας μεγέθους ἔνεκα καὶ καλλοῦς ἀφίερου ... τὸν πάντα νεῶν ... τὸν εὐκτῆριον οἶκον.

⁴¹ Mal. 17, 16, Thurn 347: ἡ δὲ μεγάλη ἐκκλησία Ἀντιοχείας ἡ κτισθεῖσα ὑπὸ Κωνσταντίνου τοῦ μεγάλου Βασιλέως; Socr. 2, 8, 2, *SC* 493, 34: τῆς ἐκκλησίας, ἦν ὁ πατὴρ μὲν τῶν Αὐγούστων κατασκευάζειν ἤρξατο; Soz. 3, 5, 1, *SC* 418, 68.

⁴² Hier. *Chron. a.* 327, Helm 231: *dominicum quod vocatur aureum; Chron.* 724, Bidez 212, 19: *ecclesia quae est sphaeroειδῆς ἐπληρώθη intra XV annos.*

tre alla fragilità di una ricostruzione basata sulla topografia deducibile dal mosaico⁴³, bisogna sottolineare che la Chiesa non compare nella lista dettagliata dei monumenti distrutti dal sisma del 458 redatta da Evagrio (2, 12). Un passo di Teodoreto la situa in prossimità dell'Oronte, e, nel descrivere la processione della folla che festeggiava la fine dello scisma nel 341, delinea un tragitto che fa pensare piuttosto alla città antica⁴⁴. Tale intervento edilizio è un esempio di come il confronto-scontro tra cristiani e pagani sotto gli occhi di tutti si traducesse anche in rapide trasformazioni edilizie e mutamenti urbanistici.

Alla volontà dell'imperatore Valente, che fece di Antiochia la sua residenza dal 371 al 377, si deve la costruzione del celebre foro detto appunto di Valente ed attestato solo da Malala⁴⁵, stando al quale non dovette trattarsi di una fondazione *ex nibilo*, ma del risultato della trasformazione di una parte del centro urbano. Affascinato dal clima e dalle sorgenti della città, l'imperatore avrebbe fatto costruire il Foro a partire dalla demolizione della basilica denominata *Kaisarion*, che si trovava vicino bagno pubblico di Commodo, convertito in *praetorium* del governatore di Siria; avrebbe proceduto poi al restauro dell'abside della basilica ed alla costruzione di una nuova basilica di fronte al bagno di Commodo; avrebbe fatto adornare le basiliche con grandi colonne di marmo di Salona, e su una colonna grandissima al centro fatto ergere una statua del fratello Valentiniano⁴⁶. Sul Foro di Valente venivano così a coesistere

⁴³ Mayer - Allen 2012, 72-73.

⁴⁴ Thdt. *HE* 5, 37, 4, *SC* 530, 478: ἀπὸ τῆς ἐσπέραν τετραμμένης πυλίδος μέχρι τοῦ μεγίστου νεώ.

⁴⁵ In effetti, che il Foro di Valente sia attestato solo dalla *Cronografia* sembra essere alquanto strano, soprattutto in rapporto alla portata dei lavori intrapresi, che coinvolsero parecchi edifici; tuttavia, appare coerente l'attribuzione all'imperatore che soggiornò a più riprese nella città dell'Oronte (cf. la descrizione del Foro di Costantinopoli Mal. 13, 8).

⁴⁶ Mal. 13, 30 (261, ll. 50-60 Th.): Γενόμενος οὖν ὁ αὐτὸς Βάλης ἐν Ἀντιοχείᾳ τῆς Συρίας ... τερφθεὶς τῆς τοποθεσίας καὶ τῶν ἀέρων καὶ τῶν ὑδάτων, πρῶτον τὸν φόρον, ἐπιβαλόμενος μέγα κτίσμα, λύσας τὴν βασιλικὴν τὴν λεγομένην πρῶν τὸ Καισάριον τὴν οὖσαν πλησίον τοῦ ὄρολογίου καὶ τοῦ Κομμοδίου δημοσίου, τοῦ νυνὶ ὄντος πραιτωρίου ὑπατικοῦ Συρίας ἄρχοντος, ἕως τοῦ λεγομένου Πλεθρίου, καὶ τὴν κόγχην ἀνανεώσας αὐτῆς καὶ εἰλήσας ἀψίδας ἐπάνω τοῦ λεγομένου Παρμενίου χειμάρρου ποταμοῦ, κατερχομένου ἀπὸ τοῦ ὄρους κατὰ μέσον τῆς πόλεως Ἀντιοχείας. καὶ ποιήσας ἄλλην βασιλικὴν κατέναντι τοῦ Κομμοδίου καὶ κοσμήσας τὰς τέσσαρας βασιλικὰς κίσις μεγάλους Σαλωνιτικοῖς, καλαθώσας δὲ τὰς ὑποροφώσεις καὶ καλλωπίσας γραφαῖς καὶ μαρμάρους διαφόρους καὶ μουσώσει, μαρμαρώσας δὲ ἐπάνω τῶν εἰλημάτων τοῦ χειμάρρου πᾶν τὸ μέσῳ ἐπλήρωσε τὸν φόρον αὐτοῦ, καὶ ταῖς τέτρασι βασιλικαῖς διαφόρους ἀρετὰς χαρισάμενος καὶ ἀνδριάντας στήσας, ἐν δὲ τῷ μέσῳ στήσας μέγα <ν> πᾶν κίονα, ἔχουσαν στήλην Βαλεντινιανοῦ βασιλέως, ἀδελφοῦ αὐτοῦ.

edifici fatti costruire o ricostruire dall'imperatore, ed edifici più antichi restaurati per l'occasione⁴⁷.

1.2. *Interventi dei comites Orientis*

Ad Antiochia, accanto alle costruzioni dovute all'attività evergetica degli imperatori, vi era tutta una serie di edifici ed opere pubbliche legata allo zelo dei *comites*, che potevano attingere a fondi imperiali, privati o, più spesso, locali⁴⁸.

All'iniziativa del *comes Orientis* Modesto⁴⁹, che ricoprì la carica dal marzo-aprile 358 fino alla seconda metà del 362, si deve la costruzione di un «portico [...] caro a Dioniso»⁵⁰, detto appunto portico di Modesto, realizzato tra il 359 ed il 361⁵¹. A tal fine, il *comes* avrebbe compiuto degli abusi con richieste onerose a *buleuti* e *honorati*, come attestato dalle pagine libaniane, in particolare da una lettera⁵² in cui il retore lo esorta a non pensare solo a realizzare grandi opere, ma anche a non vessare nessuno nel costruirle. Nel 360 il *comes* avrebbe voluto imporre, infatti, ai *buleuti* di occuparsi del trasporto di colonne da Seleucia⁵³ ad Antiochia, presentando la richiesta come un favore⁵⁴. La βουλή avrebbe obbedito senza proferire parola⁵⁵, se alcuni ex-governatori, gli *honorati* per l'appunto, non avessero espresso la loro disapprovazione nei confronti del progetto: denominarono il portico «la dimora del *comes*», mostrandosi preoccupati del rischio che simili richieste eccezionali potessero un giorno diventare la norma proprio sulla base di questo precedente⁵⁶. Dopo avergli proposto di lanciare semmai un appello ai volontari, in modo che

⁴⁷ Secondo Balby 1991, 281-284, il Foro di Valente, essendo il risultato del ripensamento e della restaurazione dell'*agorà* di epoca ellenistica ed imperiale, doveva coincidere con quest'ultima, mentre Downey (1961, 621-641) riteneva che il Foro di Valente andasse distinto dall'*agorà*.

⁴⁸ Lib. *or.* 11, 194.

⁴⁹ PLRE I, Modestus 2, 605-608; Petit 1994, 165-172.

⁵⁰ Il riferimento a Dioniso sembra indicare che il portico dovesse sorgere nel santuario di Dioniso o nei suoi pressi, e dovesse rappresentare quasi una sorta di atto di devozione verso la divinità: Saliou 2015a, 41.

⁵¹ Lib. *ep.* 242 F = 68 B.

⁵² Lib. *ep.* 196 F = F.-K. 30 = N 68 = C 38. Cf. Liebeschuetz 1972, 133.

⁵³ De Giorgi 2016, 144 pensa a colonne prese da edifici di Seleucia, ma l'ipotesi è resa dubbia dall'esistenza di leggi imperiali che vietavano il trasferimento di *spolia* da una città all'altra.

⁵⁴ Lib. *ep.* 196, 3.

⁵⁵ *Ibidem.*

⁵⁶ Lib. *ep.* 196, 3-4.

nessuno potesse recriminare contro l'opera, sulla stessa scia dell'esordio il retore conclude auspicando un'opera più modesta, ma di cui tutti potessero rallegrarsi, piuttosto che le mura di Babilonia⁵⁷.

Al *comes Orientis* Proculo, che ricoprì la carica dal 382 al giugno del 384, risale il progetto di estensione del *Plethron*⁵⁸ in occasione dei giochi olimpici del 384. Questa impresa, che è perfettamente coerente con la mania edificatrice del *comes*, diventa oggetto di critica da parte di Libanio, che nell'epistolario⁵⁹, invece, presenta la politica edilizia del *comes* con toni encomiastici al punto da fare di lui un rappresentante onorario di Antiochia: aveva costruito strade, portici, bagni e piazze⁶⁰, che costituivano interventi fondamentali per l'abbellimento delle città⁶¹.

Il progetto di estensione dell'edificio sportivo quadrangolare dell'ampiezza di un *plethron*, teatro delle gare di lotta durante i giochi olimpici⁶², suscita tutta la riprovazione di Libanio, che era solito dedicare interi discorsi a questioni di gestione urbana riguardanti l'organizzazione di spazi o la cura di edifici specifici, come nel caso del discorso *Sul Plethron*, in cui polemizza con il progetto che avrebbe portato ad aggiungere pietre su pietre, ed avrebbe richiesto nuovi lavori e una nuova spesa solo per la mania di superare i tre stadi precedenti⁶³ – la conformazione originaria, l'ampliamento ad opera di Argirio e quello successivo di Fasgano⁶⁴.

L'iniziativa in sé, in realtà, non era censurabile, dal momento che avrebbe consentito ad un pubblico più numeroso di assistere agli spettacoli; eppure Libanio si concentra su tutta una serie di aspetti negativi:

⁵⁷ Lib. *ep.* 196, 5. Da tale gravosa liturgia, che aveva suscitato malumore, Libanio cerca di mettere in guardia il *comes* anche altrove nella corrispondenza epistolare: *ep.* 617 F = 73 B, § 3.

⁵⁸ Libanio, ad eccezione dei casi in cui ricorre ad una perifrasi, utilizza sistematicamente lo pseudo-toponimo Πλέθρον per designare questo luogo, mentre Malalas ricorre alla forma Πλέθρι(ον) (Downey 1961, 634 n. 13, 688 n. 1, e *index*). Lib. *ep.* 852, 1-2. Pellizzari 2011, 129-132.

⁵⁹ Si tratta di lettere risalenti all'anno 388.

⁶⁰ Lib. *ep.* 852, 1-2. Sull'evergetismo cittadino di Proculo vd. anche *epp.* 840, 8; 847, 2; 851, 4.

⁶¹ Pellizzari 2011, 129-132.

⁶² Lib. *or.* 11, 219: θεάτρων εἶδη ... ἀθληταῖς ἐναγωνίασθαι πεποιημένα; Lib. *or.* 10, ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΠΛΕΘΡΟΥ, *et passim*; cf. Martin 1988, 215-221. Secondo Malala 12, 16, l'edificio sarebbe stato costruito da Didio Giuliano nel 193; Downey 1961, 237-238 pensa alla possibilità di una costruzione unitaria di Xyste e *Plethron* sotto Commodus; Remijsen 2012 colloca l'introduzione della competizione olimpica nel 212, il che comporta che il *Plethron* non dovette venire edificato prima di questa data.

⁶³ Lib. *or.* 10, 20: ὁ δὲ τί μαθὼν λίθους ἐπὶ λίθοις δεικνύει καὶ πόνον ἕτερον καὶ δαπάνην ἄλλην καὶ προθυμίαν πολλὴν πειρωμένην νικῆσαι τὰ τρία.

⁶⁴ Martin 1988, 320; cf. Lib. *or.* 10, 12-13.

ancora una volta si trattava di un'opera a spese della *boulé*, come lascia intendere il passo del discorso in cui il *comes* sembra aver consultato l'assemblea municipale⁶⁵, e per di più la sua realizzazione avrebbe comportato demolizioni e costruzioni indiscriminate⁶⁶.

Quella del retore, pronto nei suoi discorsi a tacciare i governatori di essere come bramosi di popolarità presso gli amministrati, era tuttavia una voce isolata tra gli Antiocheni, che riconoscevano invece a Proculo il merito di aver reso grande la città da piccola qual era al momento dell'assunzione della sua carica⁶⁷. Così, il *comes* diventa nell'immaginario popolare – in stretta coerenza, del resto, con la riabilitazione del personaggio all'interno della stessa corrispondenza epistolare libaniana – il benefattore di Antiochia in quanto costruttore di strade e portici, bagni e piazze⁶⁸.

Antiochia rifletteva anche nell'articolazione dei suoi spazi il suo *status* peculiare: la presenza dell'imperatore e della sua corte, del *comes Orientis* e dei suoi *apparitores* e dei più importanti personaggi dell'amministrazione imperiale – ognuno dei quali lasciava una traccia nel paesaggio urbano – determinava una complessa appropriazione spaziale, che era trasformazione del paesaggio piegato alla *praxis* umana: lo spazio fisico, divenendo spazio pubblico, offriva la sintesi del rango istituzionale della città, che, continuamente rimodellata nel processo di appropriazione del territorio urbano da parte di chi deteneva il potere, diveniva per l'appunto vetrina monumentale del potere nel Mediterraneo.

2. IMPLICAZIONI DI CARATTERE ECONOMICO

Libanio definisce Antiochia «l'antica residenza invernale degli imperatori»⁶⁹, che era in grado di provvedere al mantenimento sia dei suoi cittadini che degli stranieri, sia dell'imperatore che del suo seguito, esercito compreso, grazie ad artigiani di ogni sorta, ad una moltitudine di commercianti, alle sorgenti, al fiume, ad inverni miti ed estati sopportabili, e ad una terra che donava tutto il necessario in quantità⁷⁰. Il retore, in sin-

⁶⁵ Lib. *or.* 10, 2: Ἐγκαλέσαι δ' ἂν τις οὐ Πρόκλῳ μᾶλλον εἰκότως ἢ τοῖς πολιτευομένοις. οἷς ἐξῆν μὲν ἀντειπεῖν ἐπὶ τῷ συμφέροντι καὶ βουλευόμενον ἐπισχεῖν.

⁶⁶ Lib. *or.* 42, 41.

⁶⁷ Lib. *or.* 10, 23: μικρὰν ὁ Πρόκλος τὴν πόλιν παραλαβὼν μεγάλην ἐποίησεν.

⁶⁸ Lib. *ep.* 852; cf. Cabouret 2004, 175-177.

⁶⁹ Lib. *or.* 15, 15: παλαιὸν βασιλέων χειμᾶδιον ἢ πόλις.

⁷⁰ Lib. *or.* 15, 16. Da sottolineare che l'*or.* 15 è stata scritta in un periodo di crisi e ciò, come del resto va detto anche per la testimonianza antitetica di Socr. *b.e.* 3, 17, 2-4,

tesi, paragona la sua città ad una grande e stabile nave da carico capace di trasportare ingenti quantità di vettovagliamento⁷¹.

Nel delineare l'immagine della sua πόλις come luogo di prosperità, Libanio si sofferma sull'elogio dell'importanza strategica ed economica dell'Oronte per il trasporto fluviale, e sull'attività del porto di Seleucia⁷², attraverso cui giungevano i prodotti dall'Africa, dall'Asia e dall'Europa, mentre, come sottolinea C. Saliou, non si accenna al ruolo giocato dalla principale città della Siria nelle dinamiche commerciali intrattenute con ogni località dell'impero – un ruolo favorito dalla sua posizione strategica, che la vedeva posta, come già detto, nei punti di convergenza delle rotte carovaniere⁷³.

Il gigantismo della città richiedeva naturalmente lo sfruttamento di un vasto territorio⁷⁴ già al fine di garantire il sostentamento della sua popolazione⁷⁵, per cui in maniera inevitabile la presenza di elementi estranei al corpo cittadino, sottraendo una parte delle risorse disponibili, finiva con il privare gli Antiocheni stessi del necessario in congiunture particolari.

Libanio sottolinea l'elevato numero delle ἀρχαί presenti ad Antiochia e del conseguente personale al seguito di ciascuna di esse⁷⁶, evidenziando i risvolti negativi insiti nell'essere questa città, allo stesso tempo, la sede del *consularis Syriae* e del *comes Orientis* nei caustici attacchi contro i governatori che esercitavano il potere locale in nome dell'imperatore⁷⁷. Avidi ed insaziabili, gli uomini che costituivano l'*officium* al servizio di un ἄρχων avevano bocche definite dal retore antiocheno più voraci delle fauci dei lupi⁷⁸.

potrebbe indebolirne la portata storica; tuttavia, si può supporre che il retore volesse alludere alla situazione ideale, in cui è l'autorità stessa a far fronte con eventuali importazioni alle necessità dell'approvvigionamento.

⁷¹ Lib. or. 15, 17: ἡ μὲν γὰρ εἰκεν ὀλκάδι μυριοφόρῳ μεγάλην καὶ ἰσχυρᾶ.

⁷² Lib. or. 11, 263.

⁷³ Casevitz - Lagacherie - Saliou 2016, 193.

⁷⁴ La *chora*, che comprendeva la piana di Antiochia, una parte della valle dell'Oronte e numerose *komai* dal confine con Seleucia fino al massiccio calcareo che dipende in gran parte da Antiochia (Cabouret 2004, 119).

⁷⁵ Liebeschuetz 1972, 92 computa 150.000 abitanti per la seconda metà del IV secolo.

⁷⁶ Lib. or. 46, 11: πολλοὶ μὲν αἱ ἀρχαί, ἐνὶ δὲ καθ' ἐκάστην φάλαγξ, καὶ τούτων αὖ καθ' ἐκάστην κήρυκες, ἡμεροδρόμοι, βασανισταί, ἐνὶ δὲ καὶ ἄλλα ἄττα ἔργα ποιοῦντα προσηγορίας (traduzione e commento in Casella 2010, 119, 286-287).

⁷⁷ Lib. or. 46, 13: τούτους ἀριθμεῖ, βασιλεῦ, τοὺς ὑπὸ τῷ τὸ ἔθνος ἄγοντι, τοὺς ὑπὸ τῷ πλείονα, τοὺς ὑπὸ τῷ στρατηγῷ καὶ μηδὲ δὴ ἄρχοντες πίνοντες παραλίπης, οἷς ἀγροὶ τὰ ἐργαστήρια μικροῦ πάντα. ἀφ' ὧν γὰρ ἕκαστοι πολλοῦσι λαμβάνουσι τῷ λογιστῇ προσγινομένου τοῦ συνδίκου (traduzione e commento in Casella 2010, 119, 287-291).

⁷⁸ Lib. or. 46, 42: τίς γὰρ ἂν ἐνέγκαι τοσοῦτων ὑπηρετῶν στόματα νικῶντα τὰ τῶν λύκων. Da sottolineare la variabilità dei referenti della metafora del lupo, che va dai

L'essere un centro di potere polivalente, dove città, provincia, diocesi, impero erano come tanti cerchi concentrici in cui le diverse autorità competenti si alternavano, l'essere, insomma, un luogo di esercizio e di trasmissione del potere centrale a livello locale, e quindi di coesistenza e coabitazione tra le più alte autorità della gerarchia imperiale e la classe dirigente locale, esponeva Antiochia agli stessi problemi delle capitali imperiali, rispetto alle quali però mancava, almeno nel IV secolo, delle istituzioni annonarie⁷⁹, cui si ricorse, come vedremo, solo in situazioni eccezionali.

Se la città sull'Oronte sembrava rispecchiare l'ideale platonico-aristotelico secondo il quale una πόλις doveva aspirare all'*autarkeia*, nel momento in cui essa oltrepassa i confini della città-stato per diventare una megalopoli alla minima difficoltà congiunturale la troviamo reagire in maniera ufficiale seguendo vie così standardizzate da poter essere inventariate e definite come istituzionali: controllo del mercato (*agoronomia*, *sitophylarchia*), fissazione dei prezzi, requisizioni, distribuzioni o vendita di riserve pubbliche, procedura di acquisto sui mercati stranieri (*sitonia*).

Durante la seconda metà del IV secolo, sembrano verificarsi notevoli difficoltà per quanto riguarda l'afflusso ed insieme la distribuzione dei generi alimentari ad Antiochia, come dimostrano le crisi che si sono avvicendate con una certa frequenza. Si ha notizia di quella del 354-355 (sotto Gallo, Cesare d'Oriente), di quella del 362-363 (sotto l'imperatore Giuliano, allora ad Antiochia), ed ancora di quelle del 382-383 (sotto il *comes Orientis* Filagrino) e del 384-385 (sotto il *comes Orientis* Icaro).

Tali sommosse consentono di cogliere il gioco di forze differenti e spesso antitetiche all'interno della città, e di comprendere meglio la posizione rispettiva delle autorità politiche antiochene: ogni crisi si presentava, infatti, come un catalizzatore che esacerbava i rapporti di forza.

quattrocento membri della claque all'*archon tyrannos* ai funzionari che erano al suo servizio, poiché essa, ben lungi dall'esprimere la peculiarità di un gruppo rispetto ad un altro, mira a dare l'idea dello spietato agire di vari individui, indipendentemente dal loro rango di appartenenza, ai danni dei cittadini di Antiochia (cf. Casella 2011, 56-62).

⁷⁹ Non vi è alcuna testimonianza per il IV secolo di distribuzioni gratuite di tipo imperiale; resta l'eccezione rappresentata dall'imperatore Probo per il III secolo, ma attestata solo da Malala (12, 33: ἐβασίλευσεν Ἥλιος Πρόβος ... ὁ δὲ αὐτὸς βασιλεὺς καὶ τὰς σιτήσεις τῆς αὐτῆς πόλεως Ἀντιοχείας ἐκ τοῦ δημοσίου ἔταξεν; cf. Carrié 1975, 1073-1074; Nicolet 2000, 742).

2.1. Provvedimenti imperiali

Durante il regno di Costanzo II, e precisamente sotto il cesarato di Gallo in Oriente, si aggirava nella metropoli antiochena l'*inediae metum*⁸⁰, in seguito ad una carestia originata da un cattivo raccolto, ed intensificata poi da un più generale problema di approvvigionamento.

A tal proposito, risulta ancora aperto il dibattito sulle cause multiple della carestia: secondo Petit⁸¹, la crisi frumentaria sarebbe stata aggravata, infatti, dalla presenza dell'esercito in procinto di partire per Ierapolis; secondo Durliat, la crisi sarebbe invece scaturita dall'insufficienza del raccolto, visto che il grosso dell'esercito si trovava vicino all'Eufrate (e ciò sarebbe avvalorato da Ammiano, il quale afferma che fu Gallo a partire per Ierapolis, e non il Cesare con il suo esercito)⁸².

In realtà, procedendo nella lettura dello storico antiocheno, emergono ulteriori dettagli: l'imperatore Costanzo II avrebbe sottratto al Cesare gli *adiumenta* adducendo come pretesto il fatto che i soldati, sempre inclini ai tumulti nei periodi di inattività, potessero altrimenti cospirare a suo danno, e lo esortò, quindi, ad accontentarsi delle sole truppe palatine⁸³.

Oltre ad attestare la cattiva condotta di Gallo, il resoconto ammiano sembra confermare la presenza di un cospicuo numero di soldati al seguito del Cesare, che l'imperatore vuole sottrargli con un *éscamotage*, spinto a ciò proprio dalla violenza e dalla crudeltà del suo delegato in Oriente, che ad Antiochia aveva dimostrato di essere incapace a rappresentarlo nell'esercizio del potere imperiale. Nel momento in cui Costanzo scrive a Gallo di accontentarsi delle sole truppe palatine, si presume che per le vie di Antiochia dovessero aggirarsi liberamente, oltre a questi, anche altri corpi di milizie. Del resto, le pagine libaniane non mancano di passi che vedono i soldati artefici di requisizioni⁸⁴.

⁸⁰ Amm. 14, 7, 5.

⁸¹ Petit 1955, 108, sulla base di Amm. 14, 7, 5: *Gallus Hierapolim profecturus, ut expeditioni specie tenus adesset.*

⁸² Durliat 1990, 360, con interpretazione evidentemente divergente del passo di Ammiano citato alla nota precedente.

⁸³ Amm. 14, 7, 9.

⁸⁴ Lib. or. 46, 13: τὸν δὲ ἐγκαθήμενον λόχον τί οἶε; ἄρα ἀγαπᾶν τῇ παρὰ σοῦ τροφῇ; καὶ τίς οὐκ οἶδε τὴν ἀρπαγὴν ἣν ὁ πωλῶν ἐπισχεῖν μὲν οὐκ ἐπιχειρεῖ, μὴ παροξύνῃ, δεῖται δὲ ἐλάττω γενέσθαι; οὗτοι δὲ οἱ στρατιῶται πάνθ' ἀπλῶς ἐπέρχονται πανταχόθεν ἔλκοντες καὶ εἰ μὴ κρέας ἢ τι τῶν τοιοῦτων ἐνι, φέροντες ἀργύριον (traduzione e commento in Casella 2010, 119, 291-292). Sulle 'vendite' forzose di vino o di carne, o ancora di grano, di orzo, di fieno o paglia ad opera dei soldati, cf. MacMullen 1963, partic. 84-86, le cui conclusioni sono comunque un po' forzate; per un bilancio più misurato vd. Pollard

Il Cesare Gallo, anziché ricorrere alle misure di competenza del potere centrale, che in tale situazione di crisi avrebbe dovuto svolgere un ruolo di supporto a quello dei responsabili locali, riequilibrando le risorse a livello generale, anche facendo giungere derrate dalle province limitrofe, additò alla moltitudine il *consularis Syriae* Teofilo⁸⁵, su cui fece ricadere ogni responsabilità⁸⁶. Colui che rappresentava il potere imperiale ad Antiochia finì così per accrescere l'audacia del popolo al punto che, spinto dalla fame e dal furore, arrivò ad incendiare la dimora del notabile Eubulo, ed a dilaniare il corpo del governatore provinciale, dopo che cinque *χαλκείς* lo assalirono all'ippodromo durante una corsa di cavalli⁸⁷ con pugni e calci⁸⁸. Gallo, insomma, stando al resoconto di Ammiano, che tra l'altro coincide con la visione libaniana dei fatti⁸⁹, avrebbe fallito nell'assolvere i doveri propri della sua carica, imponendo una soluzione locale ad un problema che per portata andava oltre tale prospettiva.

Antiochia attraversò un altro momento difficile nel 362-363, dovuto ad una serie di concause sullo sfondo di una crisi economica che tormentava la metropoli ormai da anni, aggravata di nuovo dalla necessità di provvedere alle esigenze delle numerose truppe stanziato in Siria in vista della campagna contro i Persiani, e di una crisi finanziaria che si palesava con l'impovertimento dei buleuti⁹⁰ ed il conseguente ritardo nel pagamento delle imposte.

2000. Le diverse forme di estorsione ad opera delle truppe e dei loro ufficiali sono ben descritte in *Lib. or.* 47, 29-33, cf. anche Sines. *ep.* 130 – «spostando le truppe dove maggiore fosse [...] la possibilità di saccheggio» (trad. it. Garzya, 313).

⁸⁵ PLRE I, Theophilus 1, 907; Petit 1994, 254: viene presentato sia da Ammiano che da Libanio come una vittima innocente di un tradimento di Gallo, che lo addita come responsabile dell'approvvigionamento (*Amm.* 14, 7, 5: *Id assidue replicando quod, invito rectore, nullus egere poterit victus*).

⁸⁶ *Amm.* 14, 7, 5.

⁸⁷ *Lib. or.* 1, 103; 19, 47; *ep.* 386. Vd. anche *Iul. misop.* 42, in cui l'attenzione è focalizzata sul comportamento del *demos* che, pur mosso da una giusta rabbia, avrebbe superato ogni limite: *ὁ δῆμος ἐπὶ τὰς οἰκίας τῶν δυνατῶν ζῆλον βοῆν τὴν φλόγα καὶ ἀποκτιννύς τὸν ἄρχοντα, δίκην δὲ αἰθρῶν ἀποτινῶν ὑπὲρ τούτων, ὧν ὀργιζόμενος δικαίως, ἐπραξεν οὐκ ἐτι μετρίως*. Per un'interpretazione delle gare ippiche diversa da quella di spettacolo meramente sportivo e privo di incidenze politiche cf. Casella 2007, 107.

⁸⁸ *Amm.* 14, 7, 6.

⁸⁹ Il retore detesta il Cesare e difende i buleuti (nella fattispecie, ebbe modo di vedere il fumo scaturito dall'incendio: 1, 103: *καὶ καπνὸς οὐτοσί, τοῦ πυρὸς ἄγγελος, αἴρεται καὶ ὄραν ἔξεστιν*); allusioni all'evento anche in *Lib. or.* 46, 30: cf. Casella 2010, 126-127 e 318-319.

⁹⁰ *Lib. or.* 49, 2: *τῶν ἐπὶ τὸν Τίγρητα πεμπομένων βουλευτῶν ταῖς ἐκεῖ βλάβαις τὰ πατρῶα παλῶντων. οἱ δ' οὐκ οἶδ' ὁπόθεν ἤκοντες ἐωνοῦντο ράδιως γεωργοῦντες τὰ βασιλεια*. Cf. Casella 2016, 272.

Sebbene le fonti non facciano riferimento alcuno alla crisi economica antiochena, nella corrispondenza libaniana, tuttavia, si possono trovare delle tracce interessanti a riguardo, come ad esempio nelle lettere di risposta del retore alla missiva inviatagli nel 359-360 dal *praeses Euphratensis* Prisciano I⁹¹, incentrata sulla povertà che regnava nella sua provincia: la situazione non sembra apparire diversa neppure ad Antiochia, anzi sembra trattarsi di una condizione generalizzata – ἡ πενία κοινὸν νῦν ἀνθρώποις⁹².

Quanto alle cause della difficoltà di approvvigionamento negli anni 362-363, si chiama in causa una siccità persistente, che avrebbe avuto ripercussioni sul raccolto, anche se, secondo l'imperatore Giuliano, tale siccità non sarebbe stata la causa determinante la crisi, dal momento che sul mercato antiocheno le merci erano presenti in gran copia ma venivano vendute a prezzi esorbitanti, come avevano urlato gli stessi Antiocheni a teatro poco dopo l'*adventus* imperiale nel luglio del 362⁹³.

È probabile che la siccità avesse aggravato la situazione resa già difficile non solo dal raccolto andato male, ma soprattutto dalle requisizioni militari – buona parte del grano di tutta la Siria andava a finire sulle frontiere –, accentuatesi con l'arrivo dell'imperatore accompagnato da un seguito numeroso⁹⁴.

In tale congiuntura Giuliano incarna lo stato-Providenza⁹⁵, che interviene per rimediare alle *défaillances* locali: egli fa giungere dalle città vicine di Calcide e Ierapoli, e poi direttamente dai granai imperiali d'Egitto, notevoli quantità di grano, destinate normalmente alle capitali ufficiali, fissandone un prezzo politico di vendita⁹⁶. Il grano fatto giungere dall'Egitto configura una percezione di Antiochia da parte dell'imperatore come di una capitale imperiale, ma allo stesso tempo conferma che, tranne per l'eccezione di Probo, non esisteva un'annona civica riservata al popolo antiocheno⁹⁷.

L'esortazione di Libanio al *comes Orientis* Rufino⁹⁸ – che aveva osato riguardo al grano prendere iniziative peculiari di Roma – a lasciare libero

⁹¹ PLRE I, Priscianus 1, 727; Petit 1994, 206-210.

⁹² Lib. *ep.* 143 = 60 N; vd. anche *ep.* 149 = 61 N: ἃ δὲ περὶ τῆς πενίας ἔγραψας μείζω τὴν ἐκεῖ τῆς τῆδε πειρώμενος δεικνύμαι, ῥητορεύοντος, οὐκ ἀληθεύοντος ἦν.

⁹³ Iul. *misop.* 41, 368c: πάντα γέμει, πάντα πολλοῦ.

⁹⁴ Petit 1955, 111.

⁹⁵ Sulle virtù di Giuliano, la *pronoia* in questo caso, cf. Casella 2014, 169-195.

⁹⁶ Iul. *misop.* 41, 369a-b: ἔδοξέ μοι πέμπειν εἰς Χαλκίδα καὶ Ἱερὰν πόλιν καὶ πόλεις τὰς πέριξ, ἔνθεν εἰσῆγαγον ἡμῖν μέτρων τετταράκοντα μυριάδας ... Ἀπὸ τῆς Αἰγύπτου κομισθέντα μοι σίτον ἔδωκα τῇ πόλει, πραττόμενος ἀργύριον οὐ κατὰ δέκα μέτρα, ἀλλὰ πεντεκαίδεκα τοσοῦτον, ὅσον ἐπὶ τῶν δέκα πρότερον.

⁹⁷ Durliat 1990, 1076.

⁹⁸ PLRE I, Rufinus 11, 775-776; Petit 1994, 221-222.

il mercato antiocheno⁹⁹ è sintomatica di come venisse percepito il dirigismo imperiale a livello locale. La politica interventista è presentata come autoritaria e descritta con fastidio anche da Ammiano, il quale attesta che gli Antiocheni rilevavano come l'imperatore si preoccupasse di far scendere i prezzi dei generi di consumo solo per amore di popolarità¹⁰⁰.

2.2. *Provvedimenti dei comites Orientis*

Antiochia conosce un nuovo periodo di crisi alla fine del IV secolo, sotto l'imperatore Teodosio il quale, nonostante le promesse, non si recò mai in questa città¹⁰¹. La situazione di Antiochia che non ricopriva più il ruolo di residenza imperiale, tornava così quella di una grande metropoli provinciale, ma restava sempre gravata degli oneri che le derivavano dall'essere tra l'altro anche sede della *comitiva Orientis*.

Una crisi di approvvigionamento si colloca negli anni 382-383, sotto il *comes Orientis* Filagrino¹⁰²: a determinare lo stato di carestia fu la siccità dell'inverno 382 e della primavera del 383¹⁰³, fatale in un'area dal clima mediterraneo con estati secche¹⁰⁴. La situazione si aggravò in seguito all'imperversare di un'epidemia di peste¹⁰⁵, e delle piogge eccessive dell'inverno 384-385, che provocarono inondazioni, con il conseguente crollo di un ponte che compromise del tutto l'approvvigionamento¹⁰⁶, a completare il quadro sopraggiunse lo sciopero dei *σιτοποιοί*, una reazione collettiva di una corporazione di mestiere¹⁰⁷ che, fuggendo dalla città per trovare rifugio sulle montagne a causa del trattamento inflittole dal *comes*

⁹⁹ Lib. *ep.* 1379: τὰ δ' αὖ περὶ τὸν σῖτον σὺ μὲν καὶ ταῦτα ἄξια τῆς Πρώμης τετόλμηκας, ἡμῖν δὲ ἔδοξεν ἄμεινον εἶναι καὶ ταύτην τὴν ἀγορὰν αὐτόνομον ἀφεῖναι.

¹⁰⁰ Amm. 22, 14, 1: *superfluum videbatur, quod, nulla probabili ratione suscepta, popularitatis amore, vilitati studebat venalium rerum.*

¹⁰¹ Lib. *or.* 22,46; *ep.* 945; cf. Casella 2010, 267.

¹⁰² PLRE I, Philagrius 2, 693; Petit 1994, 197-198.

¹⁰³ Lib. *or.* 1, 205: ἀπολελεύκει μὲν οὐ χρηστοῦ τοῦ χειμῶνος ἡ γῆ, μετριωτέρα δὲ οὐδὲν ἢ μετ' ἐκείνων ὥρα. καρπῶν δὲ τῶν μὲν οὐδ' ἀναφύτων, τῶν δὲ ὡς ὀλιγίστων καὶ οὐδὲ αὐτῶν ὕγιων.

¹⁰⁴ Sembra che lo stato di siccità caratterizzasse in quella contingenza tutti i Paesi mediterranei, Roma e l'Egitto compresi.

¹⁰⁵ Lib. *or.* 1, 233: Τὴν δὲ ἀπὸ τοῦ λιμοῦ καὶ ἅμα ἀπὸ τοῦ λοιμοῦ λύπη, ἐξ ὧν πολὺ τὸ θνήσκον, οὐδ' ἂν εἰπεῖν ὄση μοι κατέσχε τὴν ψυχὴν, δυνάμην; *or.* 27, 8: καὶ μὴν ὅτι μὲν αἱ πόλεις εἰς τὸν ἀριθμὸν ἐζημίωνται τῶν σωμάτων διὰ τὸν λιμὸν τε καὶ λοιμὸν.

¹⁰⁶ Lib. *or.* 27, 3.

¹⁰⁷ τὸ τῶν σιτοποιῶν ἔθνος (Lib. *or.* 1, 206), sul modello dei *pistores* di Roma e Costantinopoli.

Orientis Proculo¹⁰⁸, proclive alle punizioni corporali o a comminare addirittura la pena di morte¹⁰⁹, finì con il causare la scomparsa del pane dal mercato¹¹⁰. Nella città in piena carestia ed in balia di un episodio sedizioso, paragonata da Libanio ad una nave in mezzo alla tempesta¹¹¹, fa allora il suo *adventus* il nuovo *comes Orientis* Icario¹¹², la cui nomina suscita la reazione ostile del popolo: il *comes*, infatti, viene schernito a teatro¹¹³, dove gli astanti reclamarono misure contro i σιτοποιοί. Si trattava, come spiega lo stesso Libanio ad Icario, della reazione spontanea di una folla affamata, cui si univano gli intrighi oscuri dei gruppi politici: Icario viene infatti attaccato anche dai sostenitori del suo predecessore Proculo, che istigano la folla contro di lui¹¹⁴. L'espedito delle urla levate durante uno spettacolo per reclamare delle misure era un fenomeno ricorrente nel IV secolo, il medesimo che si era verificato già sotto Giuliano all'ippodromo, dove l'imperatore era stato accolto allo stesso modo dalle urla della popolazione affamata¹¹⁵.

Interessante, ai fini del nostro studio, è proprio cercare di cogliere il ruolo dei rappresentanti imperiali di fronte a situazioni che potevano presentare sviluppi pericolosi. Filagrino, senza ricorrere alla forza, onde evitare il precipitare della vicenda, che avrebbe portato la città alla condizione di una nave priva del suo equipaggio nel caso di un'eventuale fuga dei σιτοποιοί, invitò questi ultimi ad essere «più giusti»: l'aggettivo δικαιότερος è un invito alla moderazione e, quindi, ad un contenimento dei prezzi¹¹⁶. Dal canto suo, Icario fissò il prezzo del pane, assecondando le richieste¹¹⁷; stabilì una vendita regolamentata, o meglio una misura di

¹⁰⁸ PLRE I, Proculus 6, 746-747; Petit 1994, 213-217.

¹⁰⁹ Lib. or. 1, 212-224.

¹¹⁰ Lib. or. 1, 226.

¹¹¹ Lib. or. 1, 226: ἡ μὲν οὖν πόλις οὐδὲν διέφερε χειμαζομένης νεώς.

¹¹² PLRE I, Icarius 2, 455-456; Petit 1994, 134.

¹¹³ Lib. or. 26, 8.

¹¹⁴ Lib. or. 26, 8: è proprio Libanio che spiega al nuovo *comes* la dinamica di queste azioni in un discorso dal tono paternalistico ed amichevole in cui lo tranquillizza, e lo esorta a non inquietarsi dal momento che si trattava di una folla di individui che non avevano nulla in comune con la popolazione antiochena, e dei partigiani di Proculo, una ventina di persone o al massimo il doppio, che avrebbero voluto imporre il ritorno dell'*ex-comes* mostrando a tutti l'incapacità del suo successore. Questi manifestanti venivano pagati per organizzare il tumulto, senza che le loro istanze corrispondessero a quelle della maggioranza dei cittadini, favorevoli al nuovo *comes* (cf. Casella 2010, 168-169).

¹¹⁵ Lib. or. 18, 195.

¹¹⁶ Lib. or. 1, 206: παρεκάλει μὲν τὸν σιτοποιοῦν ἔθνος εἶναι δικαιότερους, ἀνάγκας δὲ οὐκ ἔφοτε δεῖν ἐπάγειν, δεδιώς τὴν ἐπὶ πλεῖον ἀπόδρασιν, ᾧ ἂν εὐθὺς ἐβαπτίζετο τὸ ἄστυ, καθάπερ ναῦς ἐκλιπόντων τῶν ναυτῶν.

¹¹⁷ Lib. or. 29, 2.

controllo contro l'esportazione fraudolenta di pane fuori dalla città, ed a tal proposito propose di collocare dei soldati alle porte di Antiochia per assicurarsi che nessuno uscisse dalle mura cittadine con più di due pani¹¹⁸. Ciò attesta il fatto che in periodi di crisi vi era un movimento che dalla campagna portava alla città, meglio approvvigionata grazie alle misure dei governatori. Le porte di Antiochia diventavano così la linea di confine nella polarizzazione città-campagna, al fine di bloccare quelle correnti interne che normalmente garantivano gli scambi costanti di mercato.

L'uso dello spazio nelle relazioni sociali, e nei comportamenti violenti delle categorie più diverse che la città ospitava e che la caratterizzavano peculiarmente, offre la misura della sua condizione di una megalopoli in cui i fenomeni sociali erano strettamente influenzati anche dalla disponibilità e dalla fruizione delle merci, oltre che dalla permanenza di un virtuoso dinamismo produttivo.

BIBLIOGRAFIA

- Balty 1991 J.Ch. Balty, *'Curia ordinis'. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991.
- Cabouret 2004 B. Cabouret, Pouvoir municipal, pouvoir impérial à Antioche au IV^e siècle, *Topoi* Suppl. 5 (2004), 117-142.
- Carrié 1975 J.-M. Carrié, Les distributions alimentaires dans les cités de l'Empire romain tardif, *MEFRA* 87 (1975), 995-1101.
- Casella 2007 M. Casella, Les spectacles à Antioche d'après Libanios, *AnTard* 15 (2007), 99-112.
- Casella 2010 M. Casella, *Storie di ordinaria corruzione. Libanio, Orazioni LVI, LVII, XLVI. Introduzione, traduzione e commento storico* (Pelorias 19), Messina 2010.
- Casella 2011 M. Casella, Metafore animali, suoni onomatopeici e proverbi in alcune orazioni *kata archonton* di Libanio, in *Libanios, le premier humaniste. Éducation, pensée politique, culture et rhétorique chez un auteur du IV^e siècle après Jésus-Christ. Colloque international en hommage au Professeur Bernard Schouler (Montpellier, Université P. Valéry, 18-20 mars 2010)*, Alessandria 2011, 55-67.

¹¹⁸ Lib. *or.* 27, 14: Βούλει σοι καὶ τὴν καλὴν φυλακὴν εἶπω, τοὺς ἐν ταῖς πόλαις στρατιώτας, οἷς τὸ μὲν πρόσχημα κωλύειν πλὴν δυοῖν ἄρτοις ἐξαγαγεῖν τὸν γεωργόν.

- Casella 2014-2015 M. Casella, Elogio delle virtù nell'immagine politica di Giuliano in Libanio, *Revue des Études Tardo-antiques* Suppl. 3 (2014-2015): *EN ΚΑΛΟΙΣ ΚΟΙΝΟΠΡΑΓΙΑ*, *Homages à la mémoire de Pierre-Louis Malosse et Jean Bouffartigue*, 169-195.
- Casella 2016 M. Casella, Déchiffrement historique de l'écriture libanienne. À propos de Libanios, *Discours* 48 et 49, in C. Freu - S. Janniard - A. Ripoll (éds.), *'Libera curiositas'. Mélanges d'histoire romaine et d'Antiquité tardive offerts à Jean-Michel Carrié* (BAT 31), Turnhout 2016, 265-279.
- Casevitz - Lagacherie - Saliou 2016 M. Casevitz - O. Lagacherie - C. Saliou, *Libanios, Discours, III, Discours XI. Antiochikos*, Paris 2016.
- De Giorgi 2016 A.U. De Giorgi, *Ancient Antioch: From the Seleucid Era to the Islamic Conquest*, Cambridge 2016.
- Downey 1951 G. Downey, The Economic Crisis at Antioch under Julien l'Apostate, in *Stud. Econ. and Soc. Hist. in Honor of A.C. Johanson*, Princeton 1951, 312-321.
- Downey 1953 G. Downey, The Palace of Diocletian at Antioch, *Les Annales Archéologiques de Syrie* 3 (1953), 106-116.
- Downey 1961 G. Downey, *A History of Antioch in Syria, from Seleucus to the Arab Conquest*, Princeton 1961.
- Durliat 1990 J. Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances* (CEFR 136), Roma 1990.
- Duval 1987 N. Duval, Existe-t-il une structure palatiale propre à l'Antiquité tardive?, in E. Levy (éd.), *Le système palatial en Orient, en Grèce et à Rome. Actes du Colloque de Strasbourg (19-22 juin 1985)*, Strasbourg 1987, 463-490.
- Hébrard 2002 M. Hébrard, *'Italia antiqua'. Envois de Rome des architectes français en Italie et dans le monde méditerranéen*, Paris 2002.
- Lassus 1934 J. Lassus, La mosaïque de Yakto, in G.W. Elderkin (eds.), *Antioch-on-the-Orontes, I, The Excavations 1932*, Princeton 1934, 114-156.
- Liebeschuetz 1959 J.H.W.G. Liebeschuetz, The Finances of Antioch in the Fourth Century A.D., *ByzZ* 52 (1959).
- Liebeschuetz 1972 J.H.W.G. Liebeschuetz, *Antioch: City and Imperial Administration in the Later Roman Empire*, Oxford 1972.
- Laubscher 1975 H.P. Laubscher, *Der Reliefschmuck des Galeriusbogen in Thessaloniki* (Archäologische Forschungen 1), Berlin 1975.
- MacMullen 1963 R. MacMullen, *Soldier and Civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge, MA, 1963.
- Martin 1988 J. Martin (éd.), *Libanios, Discours II-X*, Paris 1988.
- Mayer - Allen 2012 W. Mayer - P. Allen, *The Churches of Syrian Antioch (300-638 CE)*, Louvain - Paris - Walpole 2012.

- Meyer 1980 H.Meyer, Die Frieszyklen am sogenannten Triumphbogen des Galerius in Thessaloniki, *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* 95 (1980), 374-444.
- Nicolet 2000 C. Nicolet 2000, Subsistances et mégapoles méditerranéennes, in C. Nicolet - R. Ilbert - C. Depaule (éds.), *Mégalopoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective*, Paris - Roma 2000, 732-750.
- Pellizzari 2011 A. Pellizzari, Tra retorica, letteratura ed epigrafia. Esempi di *laudes urbium* tardoantiche, *Historiká* 1 (2011), 123-144.
- Pellizzari 2017 A. Pellizzari, *Maestro di retorica, maestro di vita. Le lettere teodosiane di Libanio di Antiochia* (Moncerdac 42), Roma 2017.
- Petit 1956 P. Petit, Recherches sur la publication et la diffusion des discours de Libanios, *Historia* 5 (1956).
- Petit 1994 P. Petit, *Les fonctionnaires dans l'œuvre de Libanios. Analyse prosopographique*, Paris 1994.
- Poccardi 1994 G. Poccardi, Antioche de Syrie. Pour nouveau plan urbain de l'île de l'Oronte (Ville Neuve) du III^e au IV^e siècle, *MEFRA* 106.2 (1994), 993-1023.
- Poccardi 2001 G. Poccardi, L'île d'Antioche à la fin de l'Antiquité. Histoire et problème de topographie urbaine, in L. Lavan (ed.), *Recent Research in Late-Antique Urbanism*, Portsmouth 2001, 155-172.
- Pollard 2000 N. Pollard, *Soldiers, Cities, and Civilians in Roman Syria*, Ann Arbor, MI, 2000.
- Pond Rothman, 1977 M.S. Pond Rothman, The Thematic Organization of the Panel Reliefs on the Arch of Galerius, *AJA* 81.4 (1977), 427-454.
- Remijsen 2012 S. Remijsen, «Blushing in Such Company?»: The Social Status of Athletes in Late Antiquity, in D. Brakke - D. Deliyannis - E. Watts (eds.), *Shifting Cultural Frontiers in Late Antiquity*, Farnham 2012, 199-209.
- Saliou 2000 C. Saliou, Mesurer le paradis. Contribution au portrait d'Antioche aux époques romaine et proto-byzantine, in C. Nicolet - R. Ilbert - C. Depaule (éds.), *Mégalopoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective*, Paris - Roma 2000, 802-819.
- Saliou 2009 C. Saliou, La palais impérial d'Antioche et son contexte à l'époque de Julien. Réflexions sur l'apport des sources littéraires à l'histoire d'un espace urbain, *AnTard* 17 (2009), 235-250.
- Saliou 2015a C. Saliou, Les lieux du polythéisme dans l'espace urbain et le paysage mémoriel d'Antioche-sur-l'Oronte, de Libanios à Malalas (IV^e-V^e s.), in A. Busine (ed.), *Religious Practices and Christianization of the Late Antique City (4th-7th cent.)*, Leiden - Boston 2015, 38-70.

- Saliou 2015b C. Saliou, Parole et religion à Antioche au IV^e siècle. Un approche spatiale, *SMSR* 81 (2015), 90-104.
- Sartre 2000 M. Sartre, Antioche, capitale royale et ville impériale, in C. Nicolet - R. Ilbert - C. Depaule (éds.), *Mégalopoles méditerranéennes. Géographie urbaine rétrospective*, Paris - Roma 2000, 492-505.
- Wilkes 1993 J.J. Wilkes, *Diocletian's Palace, Split: Residence of a Retired Roman Emperor*, Oxford 1993.

